

La musica policorale tra Cinque e Seicento: Italia - Europa dell'est

Incontro di studio

in collaborazione con Scuola di Dottorato in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo dell'Università degli Studi di Padova

15-16 maggio 2009

Jana Kalinayová-Bartová

Polychoral music in the 17th century Slovakia - Italian models and a local variant

Venetian polychoral style attained in region of Slovakia the greatest echo among several musical styles, which flourished in Italy at the turn of the 16th and 17th centuries. The first preserved score sources originate from the beginning of the 17th century, but according to the secundar information (inventories of musical collections) the compositional technique of "corri spezzati" was known in Slovakia sooner. We shall deal with three questions in the paper: what are the reasons of preference of the polychoral style in Slovakia, routes and sources of imported polychoral music and adaptation of this style in works by domestic composers. Broad popularity of cultivating of polychoral music until 70th of the 17th century is related to specific circumstances of the organizing musical life in Slovakia. Musical activities were concentrated to the town milieu and based on the performance of student choirs from the latin schools. There are two great musical collections as an evidence of performing polychoral music in region of Slovakia – collection from Levoča and from Bardejov. Except these sources we have information of the repertory of polychoral music from other musical centers, but the authors and the titles are known today only from the period inventories. Polychoral music by domestic composers was influenced by imported music, where we can search for inspirations mainly of two prominent examples – G. Gabrieli and Heinrich Schütz. Although not in the same way and intensity, parallels are indicated in manners of work with divided choirs for reaching sound effects, in formal conception, word expression by musical means, etc. Polychoral style was the most important mediator of stylistic transformation in Slovakia in the first half of the 17th century.

Marco Bizzarini

Da Brescia a Varsavia: le musiche policorali di Pietro Lappi con dedica a Sigismondo III (1605)

Nel 1605 esce a Venezia, presso Angelo Gardano, la stampa dei *Regis Davidis Psalmi ad vespas* del compositore fiorentino Pietro Lappi, per molti anni maestro di cappella nella basilica di Santa Maria delle Grazie a Brescia. Questa raccolta include, fra l'altro, una serie di componimenti per doppio coro, tra cui *Gloria Patri e Falsi bordon* a 9 voci, un *Magnificat octavi toni* a 9 voci e un *Magnificat sexti toni* a 10 voci. L'opera è dedicata a Sigismondo III Vasa, sovrano della *Rzeczpospolita* di Polonia e Lituania. Eccezionalmente Pietro Lappi acclude nella stampa due differenti epistole dedicatorie, rispettivamente pubblicate nei libri parte del primo coro e del secondo coro. L'omaggio di Lappi a Sigismondo III ha richiamato l'attenzione dei musicologi Anna e Zygmunt Szweykowski (*Włosi w kapeli królewskiej polskich Wazów*, Kraków, Musica Iagellonica, 1997, p. 66) che tuttavia hanno definito non chiaro il collegamento fra il compositore italiano e la cappella reale polacca. Il presente contributo, attraverso l'analisi di nuovi documenti e uno studio delle relazioni fra Lappi e i musicisti bresciani attivi tra Cinque e Seicento, quasi tutti impegnati nei repertori della polifonia sacra e delle canzoni polistrumentali, si propone di illustrare le possibili ragioni che portarono a contatto, sul piano musicale, Brescia e Varsavia.

Anna Brejta

Asola's polychoral technique in his Completorium Romanum (1599)

In the history of music, Asola's work is characterized by a paradox. On the one hand, the analysis of the subject literature clearly demonstrates that the name of the Venetian composer is almost completely neglected in it. On the other hand, the preserved period pieces of the era unequivocally prove that in the opinion of his contemporaries the considerable work of the Italian artist was very influential and of great importance. Thus, the question arises: why one of the most prolific composers of sacred music in the second half of the sixteenth century is completely absent from contemporary academic study.

The dissertation has been devoted to the polychoral technique, although used in only one of Asola's compositions. The choice of the composition, however, was not accidental. Of great significance was the discovery of the uniquely preserved copy of Asola's triple-choir setting of compline in the collection of old prints formerly stored in Berlin and now constituting a part of the Jagiellonian Library's collection. The discovery is particularly valuable as it contains the unique, non-existent in any other edition, cycle *Completorium romanum* consisting of the complete set of 12 part-books printed in 1599. Moreover, the set is in a perfect state of preservation. *Completorium romanum* deserves attention, since it is the only one of Asola's triple-choir compositions, except the print of vespers, which was released 9 years earlier. What is more, it is the one of two sixteenth-century examples of an arrangement of a full text of the final canonical hour designated for three choirs. Therefore, not only it is possible to distinguish composer's top achievement, but also the significant meaning of the work for the history of this genre. An analysis of particular elements of *Completorium romanum* such as: choice of the performers, composition of the set, bass voices in tutti passages, texture, relation of the music to the text and reference to the tradition of the Gregorian Chorale clearly reveals apparent tendency to simplify musical language. However, the examples provided in the dissertation prove that music neither became completely conventional, nor ceased to fulfill an interpretational function. Asola's usage of simple musical means in triple-choir setting of compline is a perfect example of a clarification of the meaning of the verbal text without making it incomprehensible. Most likely Asola's music was so popular among his contemporaries because it perfectly fulfilled liturgical function (following post-Council instructions) without losing values of a good composed musical work.

Franco Colussi

Repertorio policorale in alcuni centri del Friuli storico tra Cinque e Seicento

L'intervento si propone di illustrare le risultanze di una indagine effettuata sulla documentazione superstite delle principali cappelle musicali della terraferma friulana e volta ad accertare l'esistenza di una pratica policorale tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento. Se gli *Acta* dei Capitoli più importanti (Aquileia, Cividale, Udine, Concordia) non sono stati di alcun aiuto in proposito, qualche utile indizio è emerso invece soprattutto da inventari di libri e suppellettili liturgiche, da sparute note d'acquisto e da alcune opere musicali espressamente composte per queste istituzioni o indirizzate ad importanti personaggi del clero locale.

Gli esiti dell'indagine sono sicuramente inferiori alle aspettative, soprattutto se raffrontati con quanto attestato in molti centri veneti o lombardi; tuttavia, alla luce di quanto raccolto, si può comunque ragionevolmente sostenere che la pratica policorale (probabilmente favorita dalla temporanea presenza in loco di compositori attenti a questo repertorio come Vincenzo Bertolusi, Ippolito Chamaterò, Tommaso Graziani da Bagnacavallo, Lodovico Grossi da Viadana, Antonio Gualtieri, Giuseppe Marini, Stefano Nascimbeni,...) ha trovato attuazione, sia pur limitata a poche cappelle e a determinate occasioni solenni, anche in queste zone più o meno periferiche della Repubblica Veneta.

Paolo Da Col

«Musica duplex et responsiva ac alternata». Produzione policorale e pratica del repertorio concertato nella Basilica di S. Petronio a Bologna tra Cinque e Seicento

Quando, nel 1596, la fabbricceria di San Petronio a Bologna delibera di dotare la Basilica di un secondo grande organo da opporre a quello di Lorenzo da Prato, affidandone la costruzione a Baldassarre Malamini, lo fa «quod possint cum duobus organis fieri concertus et chori ac musica duplex et responsiva ac alternata». Risale a quegli anni la prima fioritura del repertorio policorale sacro bolognese e petroniano, a partire dalle opere di Andrea Rota (c 1553 – 1597), maestro di cappella della Basilica dal 1583. In seguito fu il maestro di cappella Girolamo Giacobbi (1567 - 1628), che resse il complesso petroniano dal 1604 al 1628, a imporsi quale rappresentativo esponente della produzione policorale bolognese, profittando degli spazi vasti e risonanti della Basilica. Tale repertorio è praticato anche dagli organisti della basilica Ottavio Vernizzi (1569-1649, in S. Petronio dal 1596) e Lucio Barbieri (1586-1659, organista dal 1613). Tracce significative della produzione e della pratica policorale e concertata bolognese sono le edizioni musicali conservate nell'archivio musicale della Basilica, tra le quali figura un esemplare completo dell'edizione dei *Concerti* di Andrea e Giovanni Gabrieli (1587).

Marco Della Sciucca

L'altra Italia: Roma. Tecniche ed estetiche della policoralità in Palestrina

È un luogo comune ancora alquanto diffuso quello che vuole lo stile policorale tra XVI e XVII secolo come appannaggio più o meno esclusivo dell'Italia settentrionale, di Venezia in particolare. In realtà, quello stile non fu affatto estraneo alla produzione dei musicisti romani, con ben oltre quattrocento composizioni policorali fino al 1620 circa, superando quantitativamente Venezia e ogni altro centro musicale importante. In questo grande sviluppo della policoralità romana, Palestrina ebbe un ruolo decisivo, con una produzione policorale superata numericamente solo da Giovanni Gabrieli e Felice Anerio. Ma, al di là dei numeri, è interessante notare le fasi evolutive di questo stile in Palestrina, dalle necessità liturgiche della più semplice forma antifonica o responsoriale di qualche falsobordone fino alla sontuosità di composizioni cerimoniali dal grande impatto sonoro-spaziale. La relazione seguirà il percorso estetico tra le varie forme e tecniche policorali in Palestrina, sullo sfondo delle nuove tendenze musicali controriformistiche.

Daniele V. Filippi

Roma, Madrid, Varsavia: policoralità e creatività sonora in Victoria e Anerio

Oscurato, nella nostra prospettiva, dai fasti della policoralità veneziana, il repertorio policorale romano è ancora poco conosciuto. E non importa se le firme sono quelle di Palestrina e Victoria, o dei più bei nomi delle generazioni successive.

In realtà, ogni assaggio di questo repertorio regala sorprese e solleva interrogativi sui più diversi fronti. In questo contributo, studierò alcune caratteristiche della policoralità romana attraverso due sue irradiazioni europee: le opere che Victoria pubblica a Madrid nel 1600, quindici anni dopo aver lasciato Roma, e le messe composte da Giovanni Francesco Anerio per la corte di Sigismondo III a Varsavia (ca. 1624-1630).

Nella raccolta del 1600 Victoria dispiega un ampio ventaglio di stili policorali, in cui emerge il gusto spiccato per i contrasti sonori, espresso in particolare attraverso la studiata e insistita contrapposizione fra scrittura imitativa a organico ridotto e scrittura omoritmica e antifonale a organico pieno. Anerio, invece, nelle sue messe polacche (la *Constantia* a tre cori e la *Pulchra es a due*)

realizza contrasti meno pronunciati, nonostante l'epoca più tarda; l'animazione contrappuntistica pervade la scrittura, ed è chiaro il riferimento agli indirizzi stilistici inaugurati da Palestrina.

Accanto agli aspetti tecnico-compositivi, accostarsi a queste musiche significa anche affrontare questioni d'altro genere: se la policoralità diviene l'«emblema sonoro della Controriforma» (O'Regan), di cui Roma è il centro propulsore, quali tratti della spiritualità dell'epoca vi trovano espressione? E in che modo l'esportazione della policoralità contribuisce a definire *l'immagine musicale di Roma* in Europa?

Metoda Kokole

The reception of Italian music on the territory of today's Slovenia and beyond at the turn of the 16th century

The paper will concentrate on the period from around 1598, the year that marked the official abolition of Protestantism in Inner-Austrian lands, and around 1620, the year that marks the removal of the Court chapel – the local centre of the dissemination of Italian music – from Graz to Vienna. The year 1620 is especially important for the assessment of the Italian musical repertoire on the territory of today's Slovenia also because it marks the date of the compilation of a substantial inventory of musical works that were kept in the Cathedral of Ljubljana, clearly showing the strong presence of Italian repertoire, mostly bought directly in Venice. Equally important – as sources – are the still extant musical prints and manuscripts dating from this period. Music produced or known in Graz directly or indirectly influenced the taste also in other provincial capitals. A number of Italian musical works for example reached Ljubljana, the capital of Carniola, via Graz and the Bishopric residence of Gornji Grad, here in the first decades of the 17th century there was seminary with special programme for training church musicians. For the discussion of polychoral music one of these manuscripts is of special interest and will be presented more into detail than other sources (MS 343 now kept at the University Library of Ljubljana). It is an anthology of psalms, magnificats, hymns and masses in a choirbook format and in two volumes, each for the use of one of the two involved choirs. Among the all together composers were 13 Italians and only non-Italian composers. Some of the compositions seem to be known only from this source.

Aleksandra Patalas

Il fenomeno della policoralità in Polonia e la tecnica policorale nella musica e nella teoria di Marco Scacchi

La presentazione consiste in due parti. Nella prima si presenta la panoramica delle composizioni policorali in Polonia, tornando l'attenzione ai problemi seguenti: 1. la genesi del fenomeno della policoralità in Polonia; 2. i principali compositori - rappresentanti della policoralità: Italiani, e Polacchi; 4. i centri della produzione policorale in Polonia: il corte reale; i corti delle famiglie nobili; le chiese. 5. i generi musicali composti con la tecnica policorale; 6. i tipi della policoralità in Polonia.

Nella seconda parte si presenta le composizioni policorali di Marco Scacchi, violinista, compositore e maestro di cappella presso la corte dei re in Polonia negli anni 1624-1649. Lui ha scritto ca. 15 composizioni per i più cori, ma oggi esiste un solo pezzo completo - *Missa omnium tonorum pro electione Regis Poloniae Casimiri* [1648/49].

Poi si parla delle regole della tecnica policorale secondo Scacchi, scritte in una lettera „Ad Excellentiss[imum] D[omi]n[um] Ch[ristophum] Wernerum”, in confronto con l'opinione di Nicola Vicentino (*L'antica musica*, 1555) e degli allievi di Scacchi - Hieronim Ninius (*Examen breve*, 1647) ed Angelo Berardi (*Arcani musicali*, 1690).

Barbara Przybyszewska-Jarmińska

Influssi italiani sulla musica policorale di Marcin Mielczewski, compositore polacco della prima metà del Seicento

Nel libro *Wpływy włoskie w muzyce polskiej (Influssi italiani sulla musica polacca, Cracovia, 1911)*, Zdzisław Jachimecki scrive che, a partire dal 1600, tutti i compositori polacchi conversero sotto una grande scuola italiana, quindi riconosce quale fonte principale di tali influssi la produzione dei più celebri maestri italiani. Nel saggio *Włosi w kapeli królewskiej polskich Wazów (Gli italiani presso la cappella reale dei Vasa polacchi, Cracovia, 1997)*, Anna e Zygmunt M. Szwejkowski si propongono di studiare i rapporti tra brani di compositori polacchi e quelli dei musicisti italiani che furono attivi presso la corte dei re di Polonia della dinastia dei Vasa (sul trono dal 1587 al 1668).

La presente relazione si prefigge di analizzare e valutare lo stile delle composizioni per due e più cori create, sotto l'influenza italiana, da Marcin Mielczewski (morto nel 1651), musicista presso la corte reale polacca (perlomeno dal 1632 al 1644) e in seguito maestro di cappella del fratello del re, Karol Ferdynand, vescovo di Breslavia (Slesia) e Płock (Masovia). Tra il materiale comparativo verranno presi in considerazione tanto brani policorali di musicisti provenienti da diversi centri italiani e attivi presso le cappelle dei Vasa polacchi, quanto opere di compositori italiani per le quali, nonostante nella carriera dei loro autori non si annoveri un simile episodio, sia attestata o risulti molto probabile la diffusione in Polonia all'epoca di Mielczewski.

Marina Toffetti

Sopra la genesi di un (presunto) stile paneuropeo: policoralità e presenze milanesi nella Polonia del primo Seicento

La cappella musicale della dinastia Wasa, che regnò in Polonia dal 1588 al 1672, rappresentò una delle principali istituzioni musicali europee, soprattutto nella prima metà del Seicento e grazie all'impulso di Sigismondo III (1588-1632). Fra le numerose e illustri presenze italiane presso la corte di Varsavia, va segnalata, nei primi anni del secolo, la presenza di alcuni musicisti di provenienza milanese (fra cui Giulio Cesare Gabussi e Lorenzo Bellotti), alcuni dei quali di recente identificazione. Di costoro si prenderà in esame soprattutto la produzione policorale, laddove nota, allo scopo di verificare il loro contributo all'elaborazione di uno stile 'italiano' presto diffuso e assimilato in numerose corti europee.